

Le testimonianze archeologiche di epoca romana

Ella Zulini

I reperti romani di Elleri: caratteristiche e cronologia

I reperti di epoca romana rinvenuti a Elleri permettono di documentare una fase di occupazione del sito dal II secolo a.C. agli inizi del I secolo d.C. e costituiscono un ulteriore tassello per la conoscenza dell'area, la cui frequentazione era già stata accertata fino al IV secolo d.C. (MASELLI SCOTTI 1997a; VENTURA 1997). I materiali sono costituiti per lo più da frammenti di ridotte dimensioni; non sono stati rinvenuti reperti ceramici integri e solo in rari casi è stato possibile ricostruire, almeno parzialmente, il profilo dei vasi. Pur tuttavia, si tratta di testimonianze interessanti per conoscere alcuni aspetti della vita quotidiana degli abitanti di Elleri in età romana e per approfondire la rete dei rapporti commerciali nella quale il sito era inserito, anche in connessione con gli insediamenti costieri, talora dotati di approdi (cfr. Oriolo e Ventura, *supra*).

L'individuazione delle forme, importante per stabilire la cronologia d'uso degli oggetti, si è basata sugli elementi diagnostici, ovvero sulle parti più caratterizzanti delle varianti tipologiche dei vasi quali orli, anse e fondi; questi, tuttavia, costituiscono solo una piccola percentuale del numero complessivo dei pezzi. Per cercare di individuare i diversi tipi fondamentale è stata la ricerca sistematica degli attacchi che ha portato, in alcuni casi, ad unire più frammenti riconducibili ad un medesimo esemplare; in altri casi è stato possibile assegnare ad un determinato recipiente un certo numero di frammenti che, sebbene non combacianti, presentavano analoghe caratteristiche di impasto e di morfologia.

Sono stati analizzati tutti i reperti provenienti dalle unità stratigrafiche (US) individuate nell'Area 2, scavata nel 2013. Invece per quanto riguarda l'Area 1 sono stati selezionati per lo studio i materiali più rappresentativi rinvenuti nel corso delle indagini del 2016, ai quali si aggiunge una serie di oggetti restituiti da uno strato (US 93) indagato nel 1995 e particolarmente interessante in quanto corrispondente ad un livello di battuto pavimentale adiacente alla sala trapezoidale (cfr. Degrassi, *supra*).

Va rilevato che nessuna unità stratigrafica ha restituito materiale esclusivamente di epoca romana: questo era sempre mescolato a reperti di epoca più antica. La presenza di testimonianze materiali riferibili a fasi di occupazione precedenti, fenomeno non inconsueto in contesti insediativi di lunga durata, è da considerarsi residuale e sembra spiegabile con particolari processi di formazione degli strati, ad esempio a seguito di crolli lungo il pendio (cfr. Mandruzzato, *supra*).

Nel complesso i manufatti romani studiati risultano cronologicamente omogenei, attestandosi generalmente su un orizzonte di II-I secolo a.C., datazione che ben si addice con la sequenza dei livelli stratigrafici.



Fig. 151

Frammenti di anfore romane rinvenuti a Elleri in corso di studio (foto di E. Zulini).

Le anfore: testimonianze di antichi traffici

La documentazione di Elleri è costituita da una grande quantità di frammenti di anfore, classe che risulta nettamente prevalente rispetto alle altre. Numerose sono le pareti, che da sole spesso non consentono l'attribuzione ad un tipo preciso, ma sono stati riconosciuti anche elementi morfologicamente significativi, quali orli, anse e puntali, riferibili ad un'area di produzione adriatica (fig. 151). Considerando soprattutto gli orli si sono potute identificare forme che erano destinate a contenere e trasportare due derrate: vino e olio. Nonostante il numero abbastanza consistente di frammenti, nessun esemplare presenta dati epigrafici, quali bolli o iscrizioni dipinte (*tituli picti*), che avrebbero potuto nel primo caso consentire il riconoscimento di precise fabbriche di origine, nel secondo offrire informazioni sul prodotto contenuto e sulle modalità di commercializzazione.

La frequente variazione degli impasti, caratterizzati da colori quali il giallino, il rosa e l'arancio e dalla presenza di inclusi bianchi, *chamotte* (minuto tritume di terracotta) e micacei con differente granulometria, consente di assegnare i frammenti a molteplici individui. Questo dato sembrerebbe indicare, quindi, che non si tratta di pochi esemplari rotti in numerosi pezzi, quanto piuttosto di molte anfore differenti; non è da escludere che, almeno in parte, siano giunte sul sito già frammentate come materiale da utilizzare nelle opere di riporto e livellamento.

Il tipo più attestato è l'anfora Lamboglia 2 (fig. 152), contenitore per il trasporto del vino prodotto lungo tutta la costa adriatica tra la seconda metà del II e la fine del I secolo a.C. Appartengono a questa forma alcuni orli caratterizzati da una sezione triangolare (fig. 153); la mancanza di ulteriori elementi morfologici, quali la spalla e il corpo, non permette di inquadrare con certezza gli esemplari di Elleri all'interno della classificazione operata da Brunella Bruno per le anfore Lamboglia 2 della Lombardia e comunemente utilizzata per questo tipo (BRUNO 1995).

Due orli – uno dall'Area, l'altro dall'US 93 (fig. 154) –, attestano la presenza di un'altra anfora vinaria denominata Dressel 6A (fig. 155), che è ritenuta l'evoluzione morfologica del tipo precedente; venne prodotta nelle regioni adriatiche centro-settentrionali dall'ultimo quarto del I secolo a.C. fino alla metà di quello successivo.

L'approvvigionamento del rinomato olio istriano è testimoniato da un orlo conformato ad alta fascia rinvenuto nell'Area 2 (fig. 156), che si riferisce al tipo Dressel 6B (fig. 157). La provenienza dall'Istria è suggerita dalle caratteristiche dell'impasto, di colore arancio, simili a quelle dei corpi ceramici delle officine individuate in tale



Fig. 152

L'anfora vinaria Lamboglia 2 (da archaeologydataservice.ac.uk).

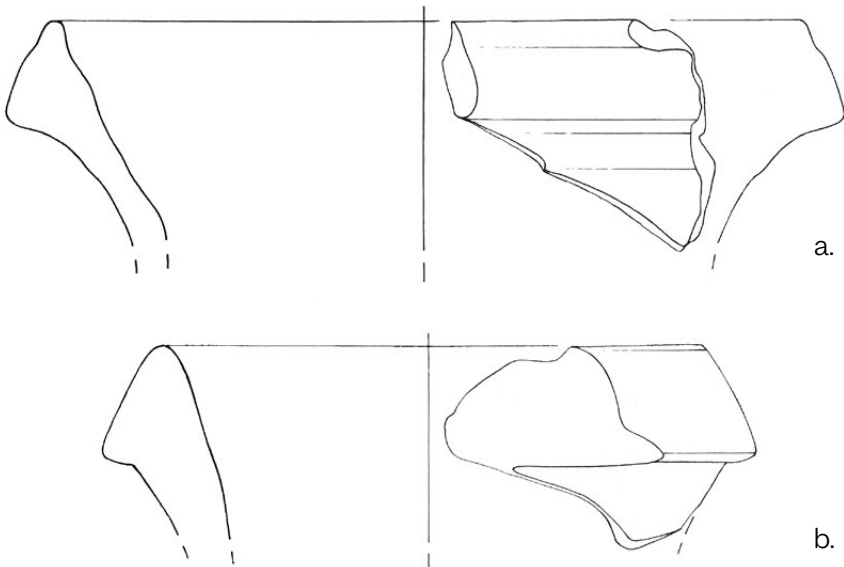


Fig. 153

Anfore Lamboglia 2 dall'Area 2. Scala 1:2 (disegni di G. Merlatti).

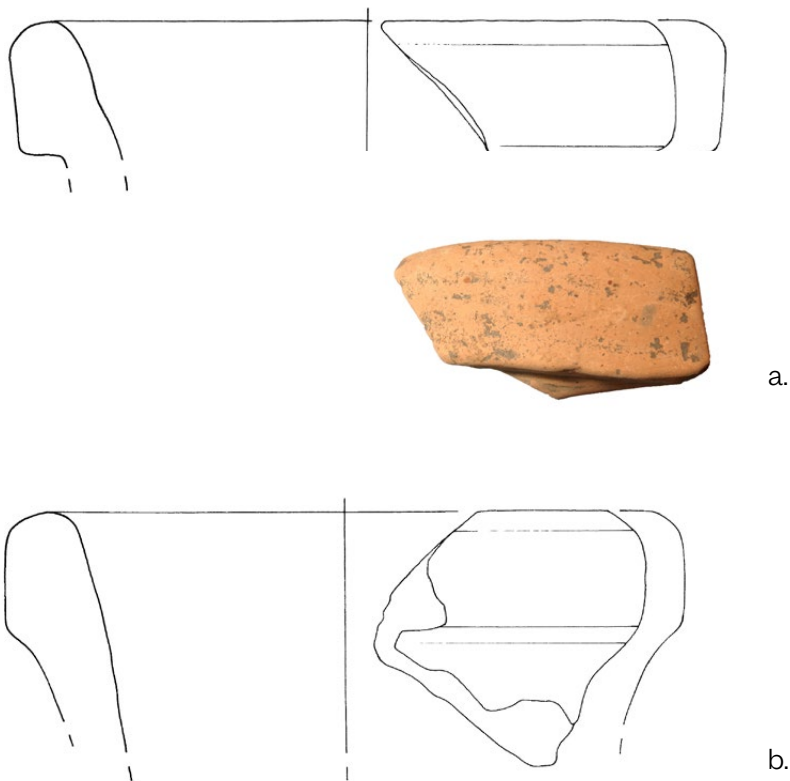


Fig. 154

Anfore Dressel 6A dall'Area 2 (a) e dall'US 93 (b). Scala 1:2 (disegni di G. Merlatti, foto di E. Zulini).



Fig. 155

L'anfora vinaria Dressel 6A (da archaeologydataservice.ac.uk).

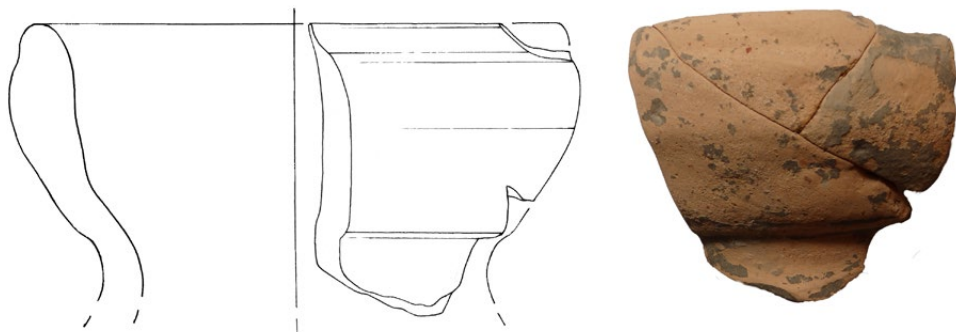


Fig. 156

Anfora Dressel 6B dall'Area 2. Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti, foto di E. Zulini).



Fig. 157

L'anfora olearia Dressel 6B (da www.antike-tischkultur.de/amphorendressel6a.html).

territorio. Nel nostro caso la forma si avvicina a quella degli orli delle anfore della prima fase prodotte nell'*atelier* di Loron, presso *Parentium* (Parenzo) e utilizzate per la commercializzazione dell'olio locale (MARION, STARAC 2001, pp. 113-114, fig. 32); esse si contraddistinguono per i bolli del console del 16 d.C. *Titus Statilius Taurus Sisenna* che fondò il grande complesso produttivo (*Les milliardaires* 2010, p. 37). In generale le anfore Dressel 6B si datano a partire dalla metà del I secolo a.C.; le peculiarità morfologiche dell'esemplare di Elleri permettono di circoscrivere la datazione all'età augustea.

È possibile, infine, riconoscere un frammento inquadrabile nella grande famiglia delle anfore Dressel 2/4 (fig. 158): si tratta di una vasta serie di contenitori da trasporto vinari, caratterizzati da diverse varianti, che è qui testimoniata da un'ansa bifida con impasto di colore arancio e piccoli inclusi bianchi e micacei, riconducibile a una produzione in ambito adriatico (fig. 159). In quest'area contenitori appartenenti a tale forma sono diffusi soprattutto nel I secolo d.C. (CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 56). Va rilevato che i dati emersi dall'analisi delle anfore confermano sostanzialmente le presenze già attestate tra i materiali rinvenuti precedentemente ad Elleri (*Civico Museo* 1997, tavv. 21-22), evidenziando il ricorrere delle principali forme adriatiche diffuse tra l'età repubblicana e la prima età imperiale. Emerge, inoltre, la totale assenza di prodotti importati da aree di approvvigionamento esterne all'ambito adriatico.

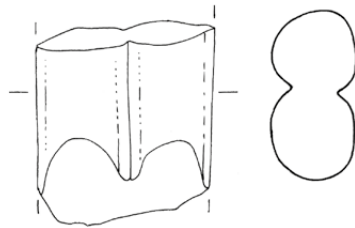


Fig. 158

L'anfora vinaria Dressel 2/4 (da mostre. museogalileo.it/vinum/galleria/Anfora_n01.html).

Fig. 159

Ansa di anfora Dressel 2/4 dall'Area 2. Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti, foto di E. Zulini).

Il viaggio delle derrate nelle anfore

Come è noto, nell'antichità l'anfora era il contenitore utilizzato per il trasporto di merci lungo le vie d'acqua. La sua forma, infatti, era funzionale ad essere stivata all'interno delle navi; era il puntale (la base a forma appuntita) che garantiva la stabilità alle anfore posizionate ad incastro le une con le altre. Questo tipo di contenitore era economico perché realizzato in serie, resistente e maneggevole allo stesso tempo, perché dotato di due anse (manici). Nelle anfore viaggiavano diversi generi alimentari e la forma mutava a seconda del tipo di merce trasportata. Sulla base degli elementi morfologici sono state codificate dagli studiosi diverse tipologie (ad esempio Dressel e Lamboglia).

Le anfore rinvenute a Elleri contenevano olio e vino, ma nel mondo antico sono note altre forme, che avevano all'interno salse e conserve di pesce, legumi, frutta e olive; esistevano anche anfore che trasportavano unguenti, allume e profumi. L'area di produzione di tutte le anfore di Elleri è quella adriatica, riconoscibile non solo dalle forme ma anche dagli impasti. Nelle anfore Lamboglia 2, il tipo più testimoniato, e nelle successive Dressel 6A viaggiava il vino, mentre l'olio dell'Istria era commercializzato nelle anfore Dressel 6B. Tra i reperti rinvenuti in passato ad Elleri sono stati riconosciuti anche alcuni tappi, realizzati in terracotta e funzionali alla chiusura ermetica delle anfore tramite malta o sughero.

Antichi servizi da tavola

Pochi sono i manufatti presenti realizzati in **ceramica fine**, riconducibili a servizi da mensa resi raffinati da un rivestimento a effetto lucido di colore nero o rosso (**fig. 164**).

I più antichi frammenti sono riferibili alla **ceramica a vernice nera**, vasellame tipico dell'età repubblicana in uso fino agli anni iniziali del I secolo d.C.; esso fu prodotto in diverse aree della penisola, ma tutte le testimonianze di Elleri vanno attribuite alla produzione dell'Italia settentrionale (**fig. 160**). Esse comprendono alcune pareti e due fondi su piede ad anello, di cui uno sicuramente appartenente a un grande piatto (**figg. 161 e 162**).

Di un certo interesse è una coppa ricostruita da più frammenti restituita dall'Area 2 che si può ricondurre ad una forma ben precisa, denominata Lamboglia 28 (**fig. 163**). L'esemplare non è completo in quanto privo del fondo; tuttavia, l'andamento della vasca segnata da una carena leggermente arrotondata suggerisce di inserirlo tra il vasellame più antico, nella prima metà del I secolo a.C., dal momento che quello successivo, inquadrabile nella seconda metà dello stesso secolo, di norma presenta una carena più spigolosa e dimensioni minori (DOBREVA, GRIGGIO 2011, p. 83). L'esemplare proveniente da Elleri si inserisce tra le numerose attestazioni della regione che spaziano da Aquileia a tutto il Friuli (DOBREVA, GRIGGIO 2011, pp. 83-85); nel territorio di Muggia tale tipo di coppa era già stata rinvenuta nella villa di Stramare (MASELLI SCOTTI 1979, p. 350).



Fig. 160

La ceramica a vernice nera attestata a Elleri (foto di P. Maggi).

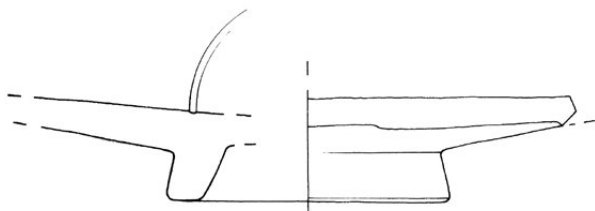


Fig. 161

Fondo di grande piatto in ceramica a vernice nera rinvenuto nell'Area 2.
Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti, foto di P. Maggi).

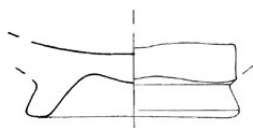


Fig. 162

Fondo di vaso in ceramica a vernice nera dall'Area 2.
Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti).

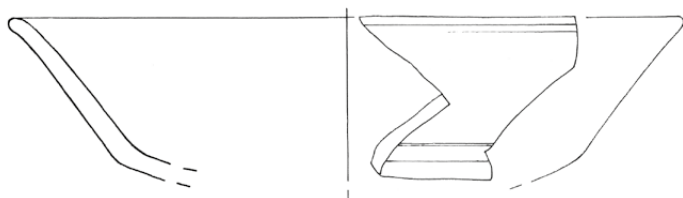


Fig. 163

Coppa Lamboglia 28 in ceramica a vernice nera dall'Area 2. Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti, foto di P. Maggi).

Una coppa molto diffusa

Tra la ceramica a vernice nera, una classe caratterizzata da un rivestimento di colore bruno-nero e prodotta da numerose officine sparse in tutta l'Italia, spicca un esemplare di coppa di forma Lamboglia 28. Essa deve il suo nome a Nino Lamboglia, il più noto archeologo subacqueo italiano, che già negli anni Cinquanta classificò le diverse forme attribuendo a ciascuna un proprio numero (LAMBOGLIA 1952). Rientra, inoltre, nella specie 2640 - 2650 di Jean Paul Morel, lo studioso francese che ha codificato il vasellame a vernice nera con un articolato sistema numerico (MOREL 1981). Questa coppa, caratterizzata da orlo arrotondato, pareti svasate, vasca carenata e fondo su piede ad anello, è la forma più comune della ceramica a vernice nera prodotta dalle officine dell'Italia settentrionale a partire dalla fine del II secolo a.C. e soprattutto nel corso del I secolo a.C.: si tratta di una sagoma semplice e facilmente realizzabile, che ebbe successo per la sua praticità d'uso.

Come nascono i prodotti verniciati

I prodotti in ceramica a vernice nera e quelli successivi in terra sigillata sono realizzati in argilla; gli impasti sono tutti calcarei perché questo componente, oltre a fungere da fondente, con la sua porosità coadiuvava il processo di verniciatura. L'argilla, decantata e depurata in apposite vasche, veniva lavorata al tornio producendo dei vasi che erano poi fatti essiccare; una volta che l'oggetto, persa l'acqua in eccesso, raggiungeva la consistenza del cuoio, si procedeva alla verniciatura immergendolo in un'argilla molto fine e liquida. A questo punto i prodotti venivano cotti all'interno di fornaci: la diversa temperatura e il tipo di cottura (a fiamma diretta o indiretta) portava a un diverso risultato nel colore e nella brillantezza delle vernici (fig. 164).

I prodotti norditalici rinvenuti a Elleri sono usciti da forni con cottura a fiamma diretta, più economica perché necessitava di minor controllo e minore combustibile. Dopo una lunga permanenza nel forno bisognava far raffreddare la fornace e in seguito vuotarla di tutto il carico. Le operazioni erano svolte prevalentemente durante la bella stagione, per evitare il rischio delle piogge. Vista la necessità del rifornimento di legname per il funzionamento delle fornaci le fabbriche di ceramica venivano impiantate vicino ai boschi; nei pressi doveva trovarsi anche un corso d'acqua che serviva non solo all'approvvigionamento di argilla ma spesso anche al commercio dei prodotti finiti.



Fig. 164

La ceramica fine attestata a Elleri. (foto di P. Maggi).

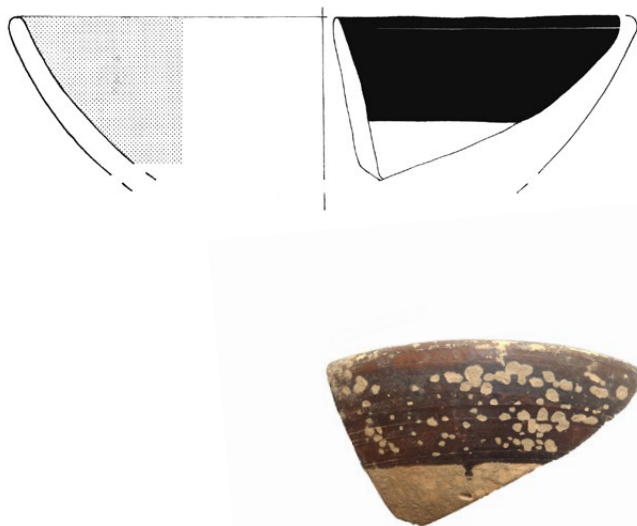


Fig. 165

Coppa riferibile alla fase di passaggio dalla ceramica a vernice nera alla terra sigillata.
Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti, foto di P. Maggi).

Particolare è, infine, una coppetta con orlo indistinto – non differenziato dalla vasca – a labbro arrotondato e con parete ricurva: essa presenta all’interno il “classico” rivestimento a vernice nera, mentre all’esterno non è dipinta l’intera superficie ma soltanto una fascia nera. Per queste specificità il manufatto sembra costituire uno dei prodotti della fase di passaggio dalla ceramica a vernice nera alla terra sigillata (**fig. 165**).

La **terra sigillata** rinvenuta negli scavi, tutta di produzione **norditalica**, è rappresentata da pochi esemplari, ma piuttosto significativi (**fig. 166**).

Il pezzo di maggiore interesse è un fondo su piede ad anello appartenente a una coppetta di forma Ritterling 9A - *Conspectus* 26 che si distingue per la presenza di un bollo al centro (**fig. 167**). Del marchio, racchiuso entro un cartiglio di forma rettangolare a lati inflessi, sono visibili solo le lettere iniziali BA; sulla base di esse e dello spazio rimanente all’interno del riquadro si può ipotizzare che l’intera scritta fosse BASSI, ovvero il nome al caso genitivo del vasaio *Bassus* (OXÉ, COMFORT, KENRICK 2000, 435.3). Il personaggio è attestato tra la fine del I secolo a.C. e l’inizio del I secolo d.C. (10 a.C. - 10 d.C.). Risulta di grande importanza il fatto che la coppetta sia stata ritrovata inserita nel paramento inferiore di un muro pertinente al vallo nord: il manufatto restituisce, dunque, un indizio per la datazione della costruzione della struttura, che deve essere avvenuta in un momento successivo (*terminus post quem*). Il fabbricante *Bassus* era di origine norditalica e i suoi prodotti avevano una

circolazione prevalentemente regionale: vasi in terra sigillata bollati BASSI o, in forma abbreviata, BAS (fig. 168) si conoscono a Modena (MONGARDI 2014, pp. 57, 258), Padova (CIPRIANO 2005, p. 151, fig. 14,3; VIGONI 2006, p. 163, fig. 11,8), Adria (TONIOLO 1986, c. 813; MANTOVANI 2011, p. 258), Altino (MASELLI SCOTTI 1980, cc. 183-184; *Vasa Rubra* 2007, p. 109; MARITAN 2015, pp. 266-269, 145-145 e pp. 354, 397, 413), Concordia (*Vasa Rubra* 2007, p. 109; CIPRIANO, SANDRINI 2011, p. 156, n. 40), Aquileia (MASELLI SCOTTI 1980, cc. 183-184; *Vasa Rubra* 2007, p. 109) e, nell'antica provincia del Norico, nel centro emporiale del Magdalensberg (SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977, pp. 334, 363, Taf. 93). È verosimilmente da attribuire allo stesso ceramista anche il bollo A. BAS, databile dall'età di Tiberio per la forma del cartiglio *in planta pedis*, che è documentato a Cattolica (MONTERUMICI 1985, p. 52, n. 19, tav. XXIV) (fig. 169). Due bolli di *Bassus in planta pedis* sono attestati infine su due esemplari in ceramica a vernice nera provenienti da Adria (TONIOLO 1986, cc. 812-815, figg. 2, 5; MANTOVANI 2011, pp. 56, 58, 258 e tav. II n. 4 e V n. 3): questo dato sembra confermare la continuità di manifattura della bottega tra una produzione e l'altra.



Fig. 166

La ceramica a vernice rossa di Eleri (foto di P. Maggi).

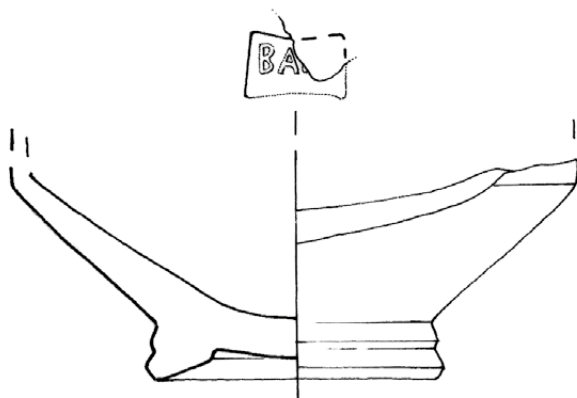


Fig. 167

Coppetta Ritterling 9A - Conspectus 26 in terra sigillata norditalica con bollo in cartiglio rettangolare, entro il quale sono visibili le lettere iniziali BA. Scala 1:1 (disegno di G. Merlatti, foto di P. Maggi).



Fig. 168

Le varianti del marchio riferibile all'officina di Bassus
(da OXÉ, COMFORT, KENRICK 2000, p. 163, n. 435).

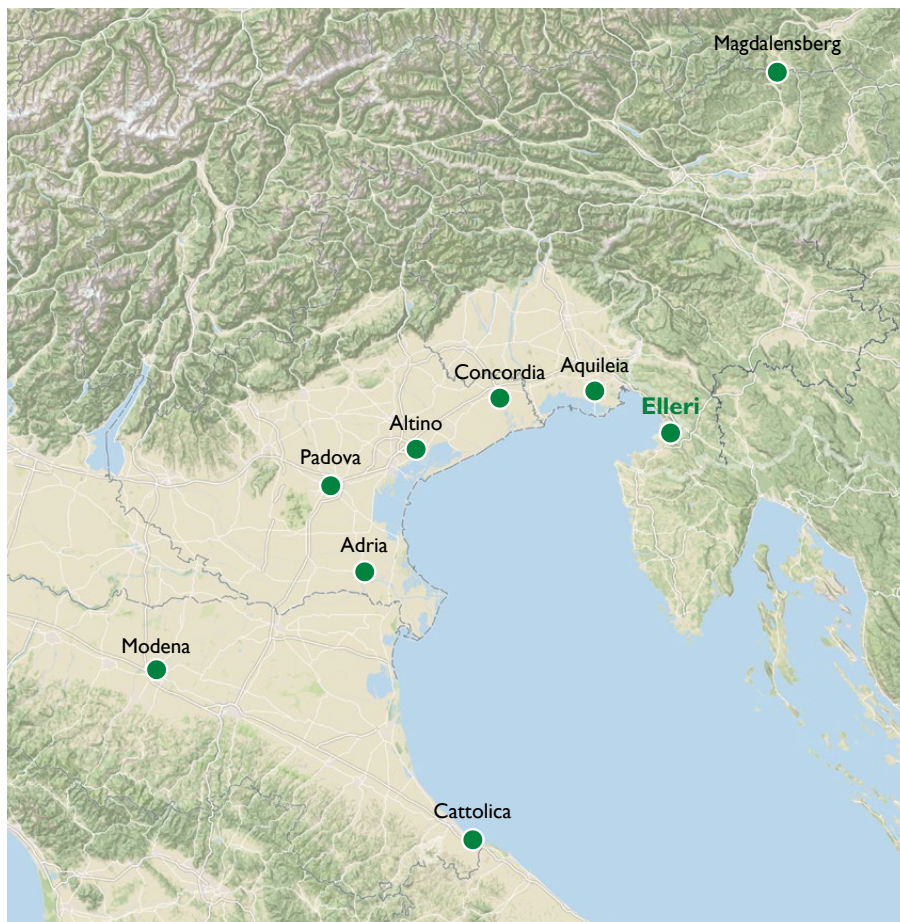


Fig. 169

Carta di distribuzione dei bolli del ceramista Bassus (elaborazione di R. Riccamboni).

Dalla vernice nera alla vernice rossa: una nuova moda

Nessun documento antico riporta il termine “terra sigillata” per indicare la ceramica a vernice rossa prodotta nel mondo romano; esso è stato coniato da Francesco Alessi, un erudito aretino del XVIII secolo, e poi ripreso nel 1895 da Hans Dragendorff. La definizione deriva da *sigillum*, diminutivo di *signum* (statua): in origine usato da Cicerone in riferimento a oggetti decorati con figure a rilievo, come lo sono alcuni vasi appartenenti a questa classe, il termine è stato in seguito utilizzato per indicare tutta il vasellame da mensa dipinto in colore rosso. Furono le manifatture di Arezzo, già attive nella produzione di raffinate stoviglie verniciate di nero, a sperimentare, verso la metà del I secolo a.C., i primi tentativi di passaggio dalla vernice nera a quella rossa, che portarono poi all’invenzione della terra sigillata (fig. 170).

Le nuove tecnologie erano state importate dall’Asia Minore, dove già da più di un secolo venivano prodotte ceramiche con rivestimento rosso. Se precedentemente i prodotti in ceramica a vernice nera erano cotti in atmosfera riducente, il tipico colore rosso venne ora ottenuto grazie ai forni a muffola che permettevano la cottura in un’atmosfera ossidante, evitando un contatto diretto del vasellame con le fiamme e il fumo.

Tra il 20 e il 15 a.C. alcuni imprenditori di Arezzo impiantarono delle succursali nell’area di Pisa, probabilmente per rendere più semplice il commercio del vasellame per via marittima. Le officine aretine continuarono a produrre i loro vasi fino alla fine del I secolo d.C., mentre contemporaneamente si affermarono altri atelier nell’Italia centrale e meridionale.

Già all’inizio della produzione (tra il 40 e il 20/10 a.C.) si attivarono le prime fabbriche norditaliche, la cui collocazione, pur testimoniata da diversi indizi, rimane ancora dubbia, fatta eccezione per un’officina rinvenuta a Padova; per questa fabbrica e per le altre dell’area circostante si può parlare di terra sigillata padana. Si trattava di botteghe di piccola o media grandezza, all’inizio nate probabilmente come filiali di officine aretine e in seguito sviluppatasi in modo autonomo anche con la creazione di prodotti nuovi e originali. Esse erano capaci di gestire il commercio a medio e vasto raggio nelle aree dell’Italia settentrionale e di raggiungere anche i mercati d’Olttralpe, in Norico (Austria) e in Pannonia (Ungheria). L’esemplare bollato rinvenuto ad Elleri è un buon esempio di questa commercializzazione.



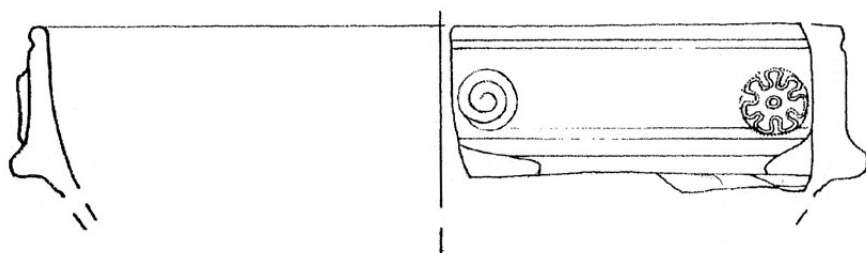
Fig. 170

Vasellame a confronto: stoviglie in ceramica a vernice nera e in terra sigillata (a sinistra: foto di P. Maggi; a destra: da KNEZ 1992, p. 79).

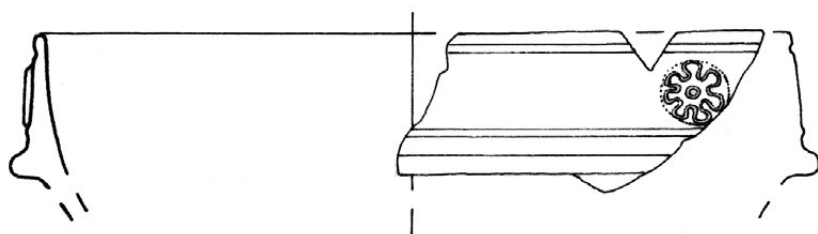
Vasai di 2000 anni fa

Una coppetta in terra sigillata di produzione norditalica restituisce l'unico nome di un produttore finora attestato ad Elleri (**fig. 167**). Era frequente che i recipienti fossero bollati con il nome del proprietario dell'officina, che poteva così garantire con la propria firma la qualità del prodotto. I personaggi coinvolti nel processo di fabbricazione erano di diversa estrazione sociale: liberi cittadini (*ingenui*), schiavi affrancati (*liberti*) o semplici *servi*. I rappresentanti delle prime due classi sociali potevano essere veri e propri imprenditori, responsabili dell'officina (*officinatores*), distinti dal proprietario dell'infrastruttura o della materia prima; gli schiavi operavano in condizione subordinata, ma fornivano manodopera specializzata. I bolli tramandano le firme di tutte queste figure, offrendo all'archeologo informazioni utili a vario titolo, inerenti l'organizzazione del lavoro all'interno delle fabbriche, la capacità di distribuzione commerciale dei prodotti da parte delle botteghe, il periodo di attività. Lo scopo della timbratura del vaso, che avveniva tramite l'impressione di un punzone sull'argilla ancora cruda, è dibattuto tra gli studiosi: probabilmente le funzioni erano molteplici e non erano rivolte soltanto al consumatore, ma avevano senso durante le operazioni di fabbricazione. Il marchio poteva essere apposto anche per differenziare il proprio prodotto da quello di altri produttori durante il processo di cottura, dal momento che non di rado più ceramisti utilizzavano la medesima fornace durante un'infornata.

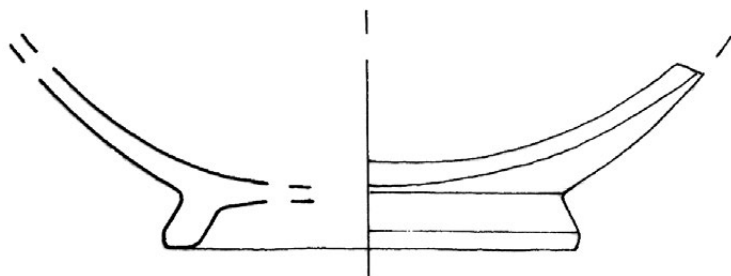
Le forme più diffuse degli stampi sono quella quadrata o rettangolare, usate nella fase più antica della produzione – entro l'epoca di Augusto –, e quella in *planta pedis*, ossia a forma di piede umano, il cui uso si affermò a partire dal 15 d.C. circa.



a.



b.



c.

Fig. 171

Coppe Dragendorff 24/25 - *Conspetus 34* in terra sigillata norditalica dall'US 93.

Scala 1:1 (disegni di G. Merlatti, foto di E. Zulini).

Rilevante è la presenza della coppa emisferica di forma Dragendorff 24/25 - *Conspectus* 34, diffusa a partire dalla tarda età tiberiana, molto comune e attestata anche in altri contesti triestini. Dall'US 93 provengono diversi frammenti di orli verticali a listello, pertinenti verosimilmente a due esemplari distinti, e di un fondo su piede ad anello, da associare con tutta probabilità a uno degli orli (fig. 171). Le pareti esterne sono decorate con *appliques à la barbotine* costituite da una rosetta a otto petali e da un cerchio concentrico; la presenza di quest'ultimo in corrispondenza di una frattura non permette di stabilire con certezza se il motivo decorativo fosse originariamente proprio un cerchio o la parte esterna di una spirale a doppia voluta: entrambe le applicazioni sono attestate in combinazione con rosette a otto petali su coppe *Conspectus* 34 (fig. 172).

Una terza forma di vasellame in terra sigillata proviene dall'Area 1 e corrisponde al piatto Dragendorff 16 - *Conspectus* 12, dotato di orlo a sezione triangolare leggermente pendente e parete con carena arrotondata (fig. 173): queste caratteristiche morfologiche inducono a inserire il piatto di Elleri all'inizio della produzione della forma in età augustea, tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. Nel territorio di *Tergeste* il tipo era già documentato, sempre in sigillata norditalica, sia nello scavo urbano di Crosada (MAGGI 2007, p. 26) sia nella necropoli di San Servolo (CASARI 2002, p. 103).



Fig. 172

Esemplare di coppa *Conspectus* 34 dall'Alto Adige decorata da rosetta a otto petali e spirale a doppia voluta (Archivio Ufficio B. B. archeologici dell'Alto Adige, foto di M. Samadelli).



Fig. 173

Piatto Dragendorff 16 - *Conspectus* 12 in terra sigillata norditalica dall'Area 1. Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti, foto di P. Maggi).

Come nascono le decorazioni dei vasi

Alcune forme di coppe e piatti in terra sigillata italica recano delle decorazioni a rilievo, costituite da una vasta gamma di motivi variamente combinati tra di loro: palmette, rosette, ghirlande, spirali, maschere teatrali, cani in corsa, delfini... Questo tipo di decori sono delle *appliques à la barbotine*: per realizzarle i vasai applicavano gli elementi decorativi sulle pareti lisce, prima della cottura, "incollandoli" con dell'argilla liquida (detta appunto *barbotine*).

I singoli elementi, tutti identici, venivano ottenuti da una lastra d'argilla imprimendovi più volte lo stesso punzone (fig. 174).



Fig. 174

Matrici di decorazioni per terra sigillata

(da <https://archeotoscana.wordpress.com/tag/terra-sigillata/>).

Stoviglie per ogni giorno

La **ceramica comune**, ossia il repertorio di recipienti usati quotidianamente per le esigenze della preparazione, cottura, conservazione e consumo dei cibi, è inaspettatamente poco rappresentata.

Per quanto riguarda quella realizzata in argilla **depurata**, utilizzata per la mensa e/o dispensa, la gran parte delle evidenze è stata ritrovata in uno stesso contesto stratigrafico: oltre ad alcune pareti e a frammenti di collo, sono stati identificati un orlo di probabile brocca o bottiglia (**fig. 175**), un fondo a base piana (**fig. 176**) e uno su basso piede ad anello (**fig. 177**); ad essi va aggiunta un'ansa con costolatura mediana rinvenuta nell'Area 2 (**fig. 178**). Si tratta in tutti i casi di elementi riferibili a contenitori di forma chiusa. I recipienti mostrano impasti che appaiono locali e la loro produzione e circolazione avveniva probabilmente a livello regionale. La cronologia dei manufatti è piuttosto difficile da stabilire, in quanto gli elementi diagnostici sono conservati solo in minima parte; inoltre, contenitori come brocche o bottiglie, tendono a mantenere la stessa morfologia nel corso del tempo, proprio perché questa era strettamente connessa al tipo di utilizzo.

La **ceramica comune grezza**, ossia fabbricata con un impasto dall'aspetto grossolano per la presenza di inclusi lapidei, è quasi del tutto assente, fatta eccezione per un unico frammento di olla con orlo esoverso a labbro arrotondato e attacco della parete (**fig. 179**). Sulla superficie esterna si notano delle lievi tracce di linee sottili e poco profonde, forse realizzate a "scopetto", una tecnica consistente nel tracciare dei segni con uno strumento simile a uno scopetto fatto con setole animali o fibre vegetali: essa è stata oggetto, nel suo complesso, di una recente analisi che ha evidenziato come sia stata impiegata senza soluzione di continuità dalla tarda età del Ferro sino alla romanizzazione (DONAT 2015). La provenienza del reperto dall'Area 2, strato che ha restituito un gran numero di materiali dall'epoca protostorica al I secolo a.C., non consente di proporre alcuna datazione certa; tuttavia, se l'attribuzione dell'olla alla ceramica decorata a "scopetto" fosse corretta, la presenza di una spalla arrotondata, anziché carenata, farebbe propendere per una collocazione cronologica nell'ambito dell'età della romanizzazione, con cui sarebbe compatibile anche la morfologia dell'orlo.

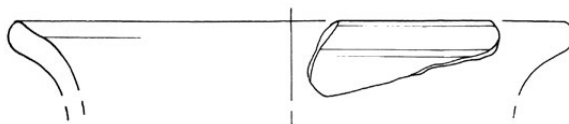


Fig. 175

Orlo di brocca o bottiglia in ceramica comune depurata dall'Area 2.

Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti).

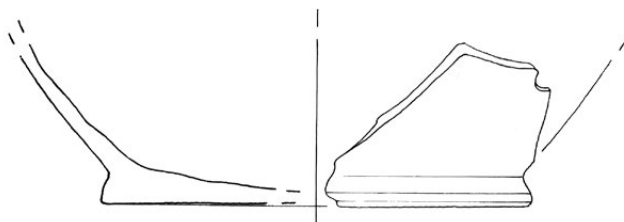


Fig. 176

Fondo a base piana in ceramica comune depurata dall'Area 2.

Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti).



Fig. 177

Fondo su basso piede ad anello in ceramica comune depurata dall'Area 2.

Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti).

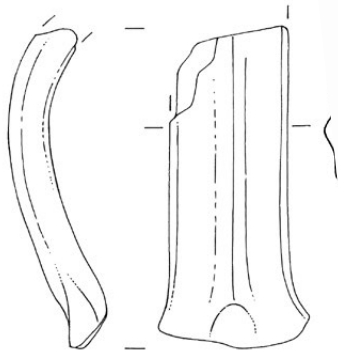


Fig. 178

Ansa di contenitore in ceramica comune depurata dall'Area 2.

Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti, foto di E. Zulini).

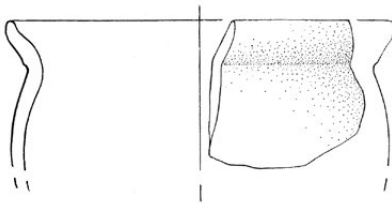


Fig. 179

Olla in ceramica comune grezza dall'Area 2. Scala 1:2

(disegno di G. Merlatti, foto di E. Zulini).

Altre tracce del vivere quotidiano

Un'altra classe rappresentata è quella del **vasellame in vetro**; essa è testimoniata da un frammento di fondo di ridotte dimensioni su piccolo piede ad anello dall'Area 1 verosimilmente attribuibile a una coppetta (**fig. 180**). È realizzato in vetro dalla tonalità blu intensa, colorazione ottenuta dal cobalto.

Assai poco presente è il **materiale edilizio**, rappresentato da alcuni frammenti di tegole, coppi e mattoni in laterizio e da alcuni frammenti di malta bianca; sebbene si tratti di manufatti piuttosto “poveri” e non rinvenuti in opera, la testimonianza di questo materiale è, in ogni caso, significativa perché dimostra con certezza l'esistenza in zona di costruzioni di epoca romana.



Fig. 180

Frammento di fondo in vetro blu dall'Area 1. Scala 1:1 (disegno di G. Merlatti, foto di E. Zulini).

In basso: esemplare di coppetta integra (da <https://www.regione.veneto.it/web/cultura/museo-archeologico-al-teatro-romano-di-Verona>).

La documentazione materiale comprende anche alcuni **oggetti in metallo**, sia in bronzo sia in ferro. Tra quelli in **bronzo** grande interesse rivestono le fibule, fra le quali spicca il tipo Pizzugghi (**fig. 181**), rappresentato da due frammenti rinvenuti nell'Area 2, pertinenti verosimilmente ad un unico esemplare. Il tipo è così denominato da un sito nei pressi di Parenzo, in Istria, dove fu rinvenuto un numero cospicuo di esemplari ed è considerato dagli studiosi una fibula di tradizione La Tène databile al II-I secolo a.C. Esso si caratterizza per la presenza di tre globetti sul piede e per una profilatura nel punto di congiunzione tra l'arco e la staffa. Si trova frequentemente nei siti dell'Istria (Sermino, Verteneglio, Nesazio, Vermo) ed è documentata anche lungo la costa dalmata; attestazioni si hanno in Slovenia, in particolar modo nella valle dell'Isonzo, e ad Aquileia e Strassoldo; nel territorio tergestino è nota tra i materiali della necropoli di San Servolo (CRISMANI, RIGHI 2002, p. 71).

Nello stesso contesto stratigrafico è presente un frammento di molla con ardiglione che, per le caratteristiche comuni a numerosi tipi di fibula, non può essere attribuito ad una precisa tipologia (**fig. 182**), così come un frammento di probabile staffa rinvenuto nell'Area 2 (**fig. 183**).

In bronzo sono altresì realizzate due piccole borchie con testa a calotta (**fig. 184**), l'una proveniente dall'Area 1, l'altra dall'Area 2. Risulta difficile individuare la natura di una piccola lamina attualmente ripiegata (**fig. 185, a**): essa presenta due fori circolari alle estremità, funzionali con tutta probabilità al fissaggio tramite chiodini, e poteva costituire forse un elemento di abbellimento di un mobile. L'attribuzione di un'altra laminetta appare ancora più problematica (**fig. 185, b**).

Tra gli oggetti in **ferro** si notano una lama di coltello spezzata nella parte superiore (**fig. 186**), due chiodi con capocchia a calotta e stelo a sezione quadrata (**fig. 187**) e un falchetto con sede per l'inserimento di un'immanicatura lignea (**fig. 188**). Tutti questi elementi, tuttavia, non sono attribuibili con certezza ad un'epoca precisa, dal momento che la produzione di tali oggetti continuò nei secoli con forme standardizzate e funzionali, senza particolari variazioni. Un falchetto del tutto simile al nostro esemplare è stato rinvenuto nel castelliere di Cattinara e datato al I secolo a.C. (MASELLI SCOTTI 1978).

Le indagini più recenti non hanno restituito **monete**; tuttavia si può ricordare che nel livello di battuto US 93, accanto ai materiali ceramici e anforari già analizzati, è stato recuperato un denario in argento del 77 a.C. (*Civico Museo* 1997, p. 117 e p. 119, fig. 24, n. 4), che costituisce una delle rare attestazioni numismatiche di epoca romana ad Elleri.

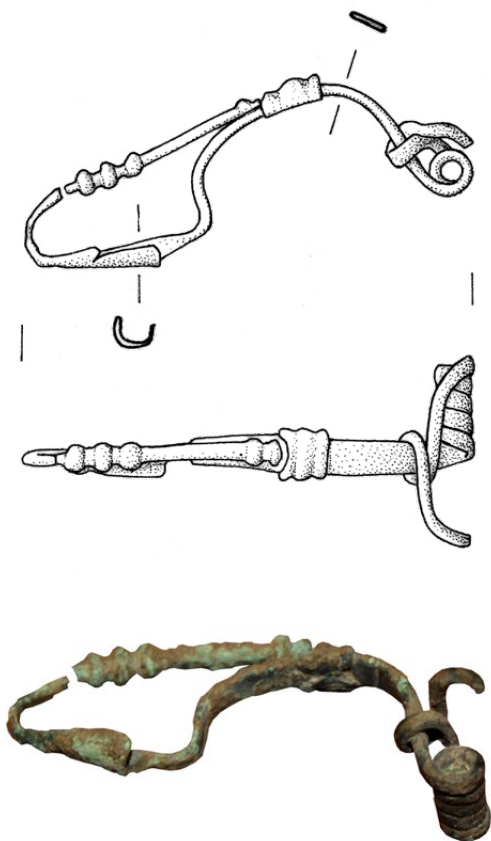


Fig. 181

Fibula di tipo Pizzughi dall'Area 2. Scala 1:1 (disegno di G. Merlatti, foto di F. Pieri).

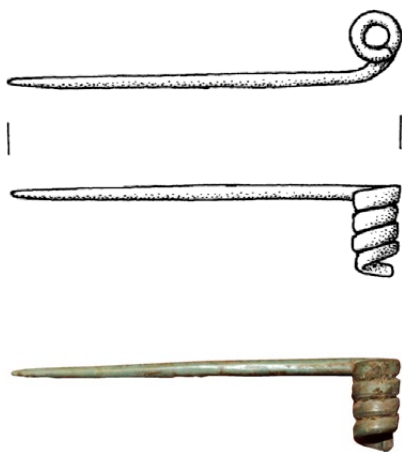


Fig. 182

Molla di fibula con ardiglione dall'Area 2. Scala 1:1 (disegno di G. Merlatti, foto di F. Pieri).

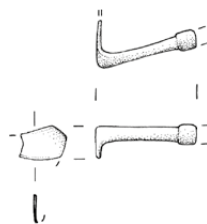


Fig. 183

Staffa di fibula dall'Area 2. Scala 1:1 (disegno di G. Merlatti).



Fig. 184

Borchie in bronzo con testa a calotta dall'Area 1 (a) e dall'Area 2 (b).
Scala 1:2 (disegni di G. Merlatti).



Fig. 185

Lamina in bronzo ripiegata dall'Area 2 (a) e laminetta in bronzo dall'US 93 (b).
Scala 1:2 (disegni di G. Merlatti).

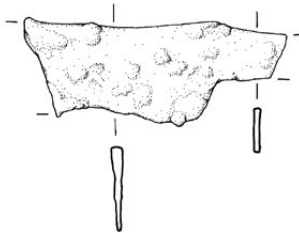


Fig. 186

Lama di coltello in ferro dall'Area 2. Scala 1:2 (disegno di G. Merlatti).

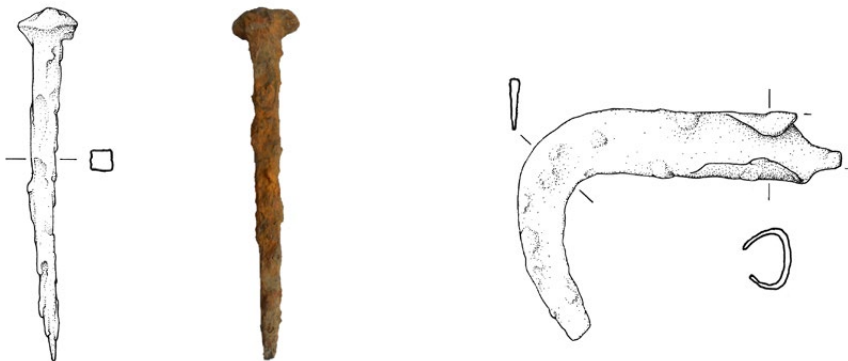


Fig. 187

Chiodo in ferro dall'Area 1. Scala 1:2
(disegno di G. Merlatti, foto di E. Zulini).

Fig. 188

Falcetto in ferro dall'Area 2. Scala 1:2
(disegno di G. Merlatti).

Arheološka pričevanja iz rimske dobe

Najdbe iz rimske dobe, ki so jih odkrili v Jelarjih, omogočajo dokumentiranje faze poselitve območja od 2. stoletja pr.n.š. do začetka 1. stoletja n.š.

Analizirane so bile vse najdbe iz plasti (stratigrafskih enot), najdenih na območju 2, kjer so izkopavanja potekala v letu 2013. Kar zadeva območje 1, pa so bili za raziskavo izbrani najbolj reprezentančni materiali, ki so bili odkriti med raziskavami leta 2016, tem pa je bila dodana vrsta predmetov, ki so bili odkriti v stratigrafski enoti 93, kjer so raziskave potekale leta 1995 in je posebej zanimiva, ker zajema ilovnati pod ob trapezoidni dvorani.

Poudariti je treba, da v nobeni od plasti ni bil najden izključno material iz rimske dobe, temveč je imel slednji vselej primesi artefaktov iz starejših obdobij: materialna pričevanja o prejšnjih fazah poselitve, ki pri dolgotrajnih naselbinah niso nenavaden pojav, je treba upoštevati kot ostalino.

V Jelarjih je bila odkrita velika količina fragmentov amfor, vrste, ki močno prevladuje napram vsem drugim. Zlasti glede na robove je bilo mogoče prepoznati oblike, ki so bile namenjene shranjevanju in prenašanju dveh vrst živil: vina (predvsem amfore Lamboglia 2, pa tudi Dressel 6A in Dressel 2-4) in olja (Dressel 6B). Podatki v osnovi potrjujejo prisotnost, ki je bila že potrjena z najdbami, ki so bile v Jelarjih odkrite pred tem, pri čemer je opazen pojav temeljnih jadranskih oblik, ki so bile razširjene med republikansko in prvo dobo cesarstva. Opaziti je tudi odsotnost izdelkov, uvoženih iz območij oskrbe zunaj Jadrana.

Redke so najdbe kuhinjskega posodja. Najstarejši med njimi so primerki črno lakirane keramike, značilnega posodja iz republikanske dobe, ki je bilo v uporabi do začetka 1. stoletja n.š. Vse najdbe so severnoitalijanskega izvora. Omeniti velja skodelo Lamboglia 28 in skodelico, ki je podobna izdelkom iz faze prehoda črno lakirane keramike v *terro sigillato*. Slednja je dokumentirana le s primerki, ki so jih izdelovali v delavnicah severne Italije, med katerimi velja omeniti skodelico *Conspectus* 26 z žigom lončarja *Bassusa* (10 pr.n.š. - 10 n.š.).

Dokumentacija vključuje tudi nekaj vrčev iz običajne keramike in stekla, pa tudi nekaj kovinskih artefaktov. Zelo zanimiva je bronasta fibula vrste Picugi iz latenske dobe, ki datira v 2.-1. stoletje pr.n.š.

The archaeological evidence of the Roman period

Roman artefacts discovered at Elleri make it possible to document a settlement period between the 2nd century B.C. and the beginning of the 1st century A.D.

All the artefacts found in the stratigraphic layers (US) identified in the central top of the fortified village (Area 2), discovered in 2013, were analysed. On the other hand, the most representative fragments found during the excavations of 2016 (Area 1) were selected for the study. In addition a series of objects discovered in US 93, excavated in 1995, were examined, which were particularly interesting as US 93 corresponds to a level of dirt floor adjacent to the trapezoidal hall.

It should be noted that none of these layers yielded artefacts that were exclusively Roman, but were also mixed with more ancient finds: the presence of artefacts dating to previous settlement phases is not an unusual phenomenon in long-term settlements and is to be considered of residual nature.

The site of Elleri has yielded a high amount of amphora fragments, forming the vast majority when compared to all other ceramic types. By analyzing the rims it was possible to identify shapes that were destined to contain and transport two types of provisions: wine (especially Lamboglia 2 amphorae but also Dressel 6A and Dressel 2-4 amphorae) and oil (Dressel 6B amphorae). The data essentially confirms what had already been documented previously at Elleri, highlighting the recurrence of the main Adriatic shapes that were common between the Republican Age and the

early Imperial Age. It also calls attention to the absence of products imported from areas outside of the Adriatic.

There are few archaeological findings identified as table ware. The most ancient relate to black glazed pottery, a typical type of pottery of the Republican Age that was in use until the early years of the 1st century A.D. All artefacts are to be attributed to a production carried out in northern Italy. The presence of a Lamboglia 28 bowl and a cup that can be identified as one of the products made during the transitional phase from black glazed pottery to *terra sigillata* is worthy of mention. The latter is documented only by specimens made in northern Italy, amongst which a *Conspectus* 26 bowl bearing the stamp of the potter *Bassus* (10 B.C. - 10 A.D.).

The documentation also includes coarse ware and glass vessels, as well as some metal artefacts. Of great interest is a bronze fibula of the Pizzughi type belonging to the La Tène culture, dating to the 2nd-1st century B.C.

Die archäologischen Funde aus der Römerzeit

Die römerzeitliche Funde aus Elleri dokumentieren einen Zeitraum römischer Präsenz vom zweiten bis zum ersten vorchristlichen Jahrhundert.

Es wurden alle Funde aus den Schichten (US) im Bereich 2 analysiert, die 2013 ausgegraben wurden. Für den Bereich 1 wurde jedoch für die Studie das relevanteste Material ausgewählt, das im Verlauf der Untersuchungen des Jahres 2016 gefunden wurde, hinzu kommen einige Gegenstände aus der US 93, die 1995 untersucht wurden, eine besonders interessante Schicht, weil sie einem befestigten Bodenniveau entspricht, die an den Trapezraum angrenzt.

Keine Schicht enthält ausschließlich Material aus der Römerzeit, aber es war immer gemischt mit Spuren aus älterer Zeit: das Vorhandensein von Material aus früheren Phasen der Besiedlung ist nicht ungewöhnlich und wird als Residualmaterial betrachtet.

In Elleri wurden viele Amphoren Scherben gefunden, eine deutlich größere Anzahl als andere Scherbentypen. Vor allem aus deren Rändern lassen sich Formen erkennen, die auf den Transport und die Lagerung von zwei Lebensmitteln hindeuten: Wein (v.a. Amphore Lamboglia 2, aber auch Dressel 6A und Dressel 2-4) und Öl (Dressel 6B). Die Daten bestätigen im Wesentlichen die früheren Funde aus Elleri mit den adriatischen Hauptformen zwischen dem republikanischen Zeitalter und der beginnenden Kaiserzeit. Die Untersuchung zeigt weiters das Fehlen von Produkten von Importen außerhalb der Adriaregion.

Nur wenige Artefakte gehören zu Essgeschirr. Die ältesten bestehen aus schwarz gefirnisste Keramik (*ceramica a vernice nera*), typische Gefäße der republikanischen Zeit, in Gebrauch bis zum Beginn des ersten nachchristlichen Jahrhunderts. Alle Funde sind der norditalienischen Produktion zuzurechnen. Es gibt eine Schale Lamboglia 28 und ein Schälchen aus der Übergangsphase von schwarz glänzende Keramik zur *Terra Sigillata*. Diese sind nur aus norditalienischen Werkstätten bekannt, darunter eine Schale *Conspectus* 26 mit Stempel des Töpfers *Bassus* (10 v. Chr. - 10 n. Chr.).

Die Dokumentation enthält noch einige Gefäße aus Keramik und Glas und einige Artefakte aus Metall. Von großem Interesse ist eine Bronzefibel vom Typ Pizzughi in der La Tène Tradition, aus dem zweiten bis ersten vorchristlichen Jahrhundert.